



ISTITUTO VERONESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Assemblea dei soci sabato 13 giugno 2009

RELAZIONE DEL DIRETTORE, PROF.SSA AGATA LA TERZA

Vorrei prima di tutto manifestare il mio ringraziamento a tutti quanti, con il loro lavoro attivo, con la loro partecipazione o anche semplicemente con il loro interesse e la loro solidarietà hanno permesso a questo istituto di vivere e di crescere in particolare negli ultimi due anni e di valorizzarsi come soggetto attivo nella vita culturale della nostra città. Funzione che mi sembra evidenziata in modo significativo dal fatto che quest'anno, in occasione della celebrazione del 25 aprile, sia stato assegnato al nostro presidente, prof. Maurizio Zangarini, il ruolo di oratore ufficiale e quindi di voce autorevole nel ripercorrere e discutere le vicende del movimento resistenziale nel veronese. Lo stesso Zangarini, inoltre, con l'ultimo rinnovo delle cariche è entrato a far parte del consiglio di amministrazione nazionale dell'INSMLI, a ulteriore conferma e riconoscimento del lavoro che stiamo svolgendo anche all'interno della rete degli istituti.

L'anno trascorso ci ha visto impegnati in una molteplicità di iniziative, che qui mi sembra necessario ricordare, anche per permettere a tutti i soci di trarne un bilancio e di contribuire a delineare il progetto per gli sviluppi futuri:

- abbiamo avviato le nostre attività il primo ottobre del 2008 con l'incontro sulla "Costituzione come ideologia", ponendo al centro un tema che oggi ancor più che allora si rivela come un nodo decisivo nell'interpretazione della realtà italiana
- abbiamo proseguito, tra ottobre e novembre del 2008, con il ciclo di conferenze dal titolo "Calma apparente – i giovani, la violenza, la città", con contributi di Saverio Ferrari, Marco Bontempi, Guido Papalia, tentando di mettere a fuoco le matrici della violenza giovanile e i percorsi, nuovi e meno nuovi, dei movimenti della destra radicale
- tra novembre e dicembre si è sviluppato un ciclo importante di incontri e presentazioni di pubblicazioni sulla Grande Guerra, con la partecipazione, tra gli altri, di Antonio Gibelli e Mario Isnenghi, e con il contributo nella discussione del presidente onorario Emilio Franzina
- tra il 29 e il 31 gennaio le attività, coordinate da Roberto Bonente, Carlo Saletti e Olinto Domenichini, hanno posto al centro la memoria della Shoah
- in febbraio e marzo è stato riproposto, con contenuti e interventi nuovi, il secondo ciclo di conferenze su "Verona, che storia!"
- in febbraio, ancora, è stato presentato il volume di Gracco Spaziani e Marco Scipolo "Ricordi di frontiera: guerra, foibe, esodo fra Italia e Jugoslavia in alcune testimonianze veronesi" e si è tenuto in Istituto un incontro con Marina Rossi sui conflitti nell'area adriatica
- dal 4 al 24 aprile si è tenuto il ciclo "Resistenza e dintorni" e il 25 aprile ci ha visto impegnati, negli spazi qui attigui della caserma Santa Marta, nella ormai tradizionale festa della Liberazione, con la partecipazione di diversi artisti veronesi

A tutto questo dobbiamo aggiungere le svariate iniziative tenute in diversi comuni della provincia, le presentazioni di materiali documentari e cinematografici, i libri di memorie, tra cui vorrei in particolare, e con particolare commozione, ricordare quello di Lucio Alberto Fincato, che con straordinaria sobrietà

e tenerezza ci ha ricordato la vicenda del padre, colonnello Giovanni Fincato, e infine, ma non per importanza, i viaggi della memoria sui luoghi della guerra, della deportazione e dello sterminio.

Sono sicura di aver dimenticato qualcosa, e me ne scuso. Ma l'obiettivo non era quello di fare una lista, quanto piuttosto di restituire il senso della frase che abbiamo posto a simbolo della nostra festa del 25 aprile: il valore della memoria, l'impegno dell'Italia civile.

Perché è di questo, appunto, che oggi abbiamo da discutere. Il nostro Istituto, come dicevamo già un anno fa, rappresenta una risorsa importante per la vita civile della città: nel suo patrimonio bibliotecario e archivistico, nella sua attività di ricerca e di comunicazione, nel suo essere luogo di un'indagine scientifica che non si presta e non intende prestarsi a troppo brevi e facili utilizzazioni di parte, esso non cessa di voler essere un soggetto attivo di riflessione e di interrogazione intorno alle domande dell'oggi ed alle prospettive del domani. Se si chiudesse in un ruolo meramente antiquario, così riflettevamo negli ultimi incontri del nostro Comitato Direttivo, rischierebbe di perdere la presa sulla realtà in cui siamo immersi e di smarrire i contatti con il presente, e soprattutto con le nuove generazioni, così lontane per esperienze, per stili di vita e per modalità di comunicazione non diciamo dal 1945, ma semplicemente dagli anni 80/90: preistoria, per loro. E, d'altra parte, se abbandonasse la dimensione e il valore della memoria storica verrebbe meno alla sua stessa ragion d'essere. Il nostro compito ci sembra piuttosto, e non è facile, quello di tenere attivo il legame tra il passato e il futuro, tra le radici e le prospettive. E non è facile perché non si tratta, in questo momento di un rapporto lineare.

Da tempo, e con maggiore accelerazione nell'ultimo periodo, le radici storiche e i valori fondanti dell'Italia democratica e repubblicana vengono messi in discussione non per aspetti marginali, ma nei capisaldi essenziali: la funzione della rappresentanza e il ruolo del parlamento, l'interpretazione della sovranità popolare come libero gioco e possibile alternanza di diversi progetti e programmi o piuttosto come adesione plebiscitaria e viscerale ad appelli che ricercano l'identificazione più che il confronto; i limiti posti alla libertà di indagine dei magistrati e il sospetto proclamato e ribadito nei confronti dell'autonomia della magistratura come potere indipendente dello Stato; gli ostacoli alla libertà di stampa; la rottura possibile della funzione dello Stato come titolare unico del monopolio dell'uso della forza legittima, secondo la tradizionale definizione di Weber, attraverso la moltiplicazione di forze e poteri locali autorizzati a procedere per conto proprio; la relativizzazione del concetto di diritti umani universali e la loro oggettiva limitazione: tutti questi elementi contribuiscono a definire uno scenario, peraltro non solo italiano, che segna elementi evidenti di discontinuità rispetto alla tradizione costituzionale nel cui ambito si è sviluppata per sessant'anni la storia di questo Paese, pur con tutti i conflitti che l'hanno attraversata. Siamo di fronte a fenomeni nuovi e potenti, che vanno analizzati e compresi. Non tocca a noi, non è nostro compito, entrare nel merito degli schieramenti politici, rapidamente mutevoli e legati a motivazioni assai più contingenti di quelle che a noi sembra importante indagare. Nemmeno vogliamo appiattirci su definizioni semplicistiche, del tipo "è il fascismo che torna", anche se non sottovalutiamo affatto i segnali sempre più espliciti del riemergere di affermazioni e di comportamenti pratici chiaramente riconducibili a matrici neofasciste e neonaziste. Ma saremmo storici ingenui se pensassimo che nel 2009 ci si trovi di fronte all'eterno ritorno dell'eguale. Il mondo è cambiato, e con esso i modi, le forme, le pratiche dell'agire sociale e dell'agire politico. Le nostre competenze e le nostre abituali chiavi di lettura si trovano di fronte ad una sfida che chiede di affinare gli strumenti dell'indagine e di intrecciare più strettamente le risorse dello storico con quelle di altri soggetti culturali e sociali, dalla sociologia all'economia, dal mondo del lavoro a quello del volontariato.

E non è, d'altra parte, una ricerca asettica, di laboratorio, quella a cui pensiamo: in un momento in cui il consiglio nazionale di Pax Christi rivolge al Presidente della Repubblica, in occasione della ricorrenza del 2 giugno, un'accorata lettera in cui segnala "con inquietudine crescente" e in modo assai più ampio e circostanziato di quanto io non abbia fatto qui le stesse emergenze che prima si citavano, noi ci sentiamo in dovere di ribadire con forza i valori fondanti di questa Repubblica e di questa civiltà, nella quale abbiamo creduto e crediamo, che non pensiamo né obsoleta né fuori moda. Dice, tra l'altro, la lettera di Pax Christi: "A volte non servono i mitra e le bombe: basta dissacrare, sbeffeggiare, irridere, e farlo con continuità, aumentando ogni giorno la dose, come una sorta di avvelenamento."

Il punto ci richiama a un tema nuovo, e sul quale vorremmo, nel lavoro del prossimo anno, approfondire la riflessione: è quello delle derive e degli ottundimenti del linguaggio. Quando la stessa

parola può significare ogni cosa e il suo contrario, quando l'uso delle parole diventa un ostacolo, più che un sostegno, alla comunicazione, quando il soggetto-cittadino è privato, di fatto, della possibilità di dire e di dirsi, di comunicare con gli altri e con se stesso perché ogni affermazione contiene in sé la possibilità di essere letta e interpretata in modi contrari, lì, forse, siamo arrivati a un punto critico della democrazia. Un esempio fra tanti: "eversivo" è un termine che ha a che fare con l'idea di ribaltare, sovvertire, scardinare. Scardinare che cosa? Pensavamo che, in genere, ci si riferisse a scardinare le basi dello Stato di diritto, il principio della sovranità popolare, la divisione e il reciproco controllo tra i poteri. E se invece volesse dire ribaltare, sovvertire, mettere in discussione il potere di chi ce l'ha e il suo diritto di mantenerlo, con qualsiasi mezzo e in ogni modo? La parola non cambierebbe di significato, le cose sì. Così può accadere che tra le parole e le cose si stenda prima un velo, poi una nebbia fitta. Al termine, chi utilizza un certo modo di intendere potrebbe essere definito, semplicemente, poco sensato, allucinato, folle. Se non addirittura mistificatore e soggetto pericoloso. Non facciamo fantalinguistica, altri prima di noi ne sono stati capaci in modo molto più efficace. Ma poiché il nostro ruolo non è quello di scrivere romanzi orwelliani, proviamo semplicemente a partire da un piccolo esercizio di pulizia del linguaggio, di chiarificazione della comunicazione, di onesto utilizzo dei nostri attrezzi del mestiere. E con questo strumento né facile né scontato ritorniamo alla ricerca della memoria e della storia, per gettare qualche luce su quello che oggi avviene. Torniamo ai documenti, alle testimonianze, ai saperi esperti di chi, in campi diversi, ha vissuto e operato, senza nessuna ambizione millenaristica, ma con il piccolissimo obiettivo di mettere insieme due, tre, alcuni mattoni di realtà e di esperienza che ci aiutino a capire quello che succede e che possano essere offerti come contributo al progresso di una Verona civile.

In questa chiave pensiamo di sviluppare i programmi per il prossimo anno, sottolineando in modo particolare l'attenzione verso la contemporaneità, e quindi verso il secondo Novecento e il mondo attuale, senza per questo dimenticare o perdere di vista gli appuntamenti storici che sono nostro riferimento essenziale, dal 25 aprile al 2 giugno, alle giornate della Memoria e del Ricordo. I temi di riflessione emersi negli incontri recenti del Comitato Direttivo riguardano:

- il 1969, quaranta anni dopo, per un ragionamento sui processi politici che da quell'anno prendono le mosse;
- la memoria del lavoro e il destino dello Stato sociale; su questo punto vorremmo lavorare in collaborazione con gli altri soggetti direttamente coinvolti, e in particolare con le organizzazioni sindacali, portando avanti, tra l'altro, quell'opera di raccolta e organizzazione di testimonianze orali che ha già prodotto risultati interessanti per quanto riguarda le memorie della Resistenza veronese, grazie soprattutto al lavoro di Gianluigi Miele; e altrettanto ci sembra importante una riflessione aggiornata sulla realtà attuale e le prospettive di quello che in passato è stato definito appunto come "Stato sociale" e sulle sue trasformazioni;
- pensiamo inoltre di riprendere e sviluppare il tema, più che mai importante, della Costituzione nell'Italia di oggi;
- infine vorremmo dedicare un'attenzione specifica, come prima si diceva, alla questione della comunicazione politica, del linguaggio, dei linguaggi e del loro uso.

Su questi temi e su quanti altri potranno emergere dalle proposte dei nostri soci e dagli sviluppi della ricerca storiografica riteniamo centrale la ricerca di sinergie con gli enti, le associazioni e i soggetti culturali presenti a Verona, per aprire canali fruttuosi di comunicazione e di scambio. In particolare ci sembra importante sviluppare un'indagine a più voci, insieme a tutti quanti già da tempo si occupano di questo problema, intorno a quella che è stata definita come la nuova "paura dei barbari", ai connotati ed alle dimensioni attuali del concetto di cittadinanza.

Un interlocutore d'obbligo è il mondo della scuola, rispetto al quale vari contatti ci sono già stati, ma va potenziata la nostra capacità di offrire occasioni e proposte formative.

Infine, mi preme sottolineare il successo ottenuto dai viaggi sui luoghi della memoria, organizzati in particolare da Roberto Bonente, che si sono dimostrati un'esperienza significativa e da riproporre come importante filone di attività.

A conclusione di questo intervento vorrei rinnovare, a nome di tutto l'Istituto, la testimonianza di solidarietà che già personalmente mi sono sentita di offrire al procuratore della Repubblica di Verona, Mario Giulio Schinaia, dopo la vergognosa aggressione da lui subita nei giorni scorsi. Fatti di questo genere, che si ripetono ormai da tempo nella nostra città, non possono non riproporre, insieme con l'inquietudine e l'allarme, l'interrogativo intorno alle radici di una violenza che non può trovare risposta solo in dichiarazioni di circostanza, e che invece domanda una riflessione coraggiosa intorno ai protagonisti e ai contesti che la generano e ancora una volta la ripropongono.